

GIACOMO GORIA VESCOVO DI VERCELLI

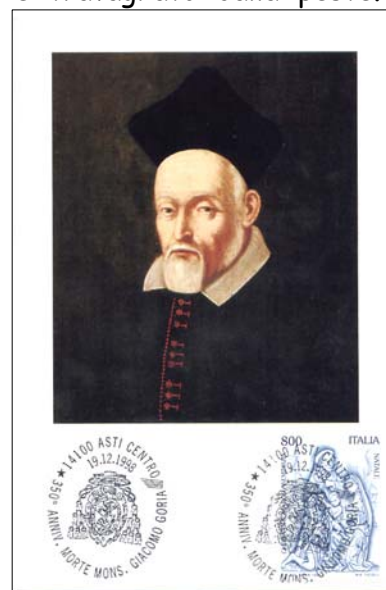
di Arturo Brunetto

Giacomo Goria, nato nel 1571 a Villafranca d'Asti, fu uno dei più importanti vescovi di Vercelli dell'età moderna. Personaggio non comune, dalla statura del protagonista, ebbe una moltitudine di interessi: profondo giurista, ottimo oratore, teologo e grande organizzatore. Nel 1602 divenne precettore del giovane cardinale Maurizio, dell'infanta Maria e di Caterina, figli del duca Carlo Emanuele I. Fu fautore della beatificazione di Amedeo IX di Savoia, non per semplice compiacimento verso il potere ma come un principe che aveva vissuto una sua santità.

Il Goria fu vescovo in un periodo (1611-1648) molto tormentato per il Vercellese con il passaggio delle truppe sabaude, spagnole, francesi e imperiali e travagliato dalla peste. Oggetto di attacchi personali, Giacomo Goria fu accusato di nepotismo e filospagnolismo ma soprattutto, per la sua strenua difesa delle immunità ecclesiastiche, fu in contrasto col potere sabaudo tanto che nel 1625 Carlo Emanuele I chiese addirittura al Papa il suo trasferimento in Moriana (l'odierna Maurienne francese) e di fronte al rifiuto lo esiliò a Torino. Nel 1630 muore Carlo Emanuele I ma anche il suo successore Vittorio Amedeo I è ostile al vescovo vercellese che sfugge all'arresto solo perchè si trova a Roma e al suo rientro deve oltrepassare il Sesia per rifugiarsi a Borgo Vercelli. Nel 1637 muore anche Vittorio Amedeo I e Vercelli cade in mano agli spagnoli ma la situazione di questo vescovo di confine non migliora continuando egli a difendere i diritti ecclesiastici anche contro i nuovi occupanti. Giacomo Goria muore a Vercelli il 3 gennaio 1648.

Notevole e' stata la sua opera in seno alla vastissima diocesi vercellese che contemplava quasi 132 mila "anime" e della quale esiste valida testimonianza nelle numerose visite pastorali. Da buon discepolo di Carlo Borromeo, grande è l'impegno per valorizzare i santuari mariani, così è per Oropa. Il suo interesse per il santuario biellese nasce dalla devozione per Sant'Eusebio ed è alimentato dai santuari di Varallo e di Crea; di conseguenza abbiamo i grandi lavori, sempre fatti nel rispetto della tradizione, eseguiti sui monti d'Oropa che hanno proiettato il santuario verso la sua attuale dimensione moderna, culminati con la prima incoronazione della Vergine nera nel 1620. L'evento si compie in collaborazione con i Cappuccini, grandi predicatori, con i quali mons. Goria, come già il Borromeo, fu sempre in affettuosità di rapporti e che proprio nel 1625 farà arrivare a Vercelli da Vezzolano.

Giacomo Goria fu inoltre sempre in contatto con la "sua" terra astigiana, legame che giunse all'apice il 24 gennaio 1645 con la Donazione alla chiesa di S.Elena di Villafranca d'Asti, già significativamente anticipata nel 1614 insieme ad altre iniziative realizzate nell'arco dell'intero episcopato. La Donazione prevedeva la costruzione della Collegiata di Sant'Elena, la fondazione di una Congregazione di Oblati, due monasteri di Orsoline, un ospizio per i predicatori Cappuccini e per i pellegrini, medico e medicine e l'educazione primaria per la popolazione e i giovani di Villafranca, doti per le ragazze bisognose e sussidi ai poveri. Per realizzare queste finalità la neonata istituzione fu dotata dal vescovo di beni mobili e immobili ed il patrimonio in tal modo costituito divenne supporto economico di un inedito funzionamento



comunale. Questa lungimiranza di intenti del presule si sta ripercuotendo ancora ai giorni nostri, se pure in modo meno visibile. Figura calata in uno dei periodi più turbolenti che la storia piemontese ricordi; Giacomo Gorìa cercò di esprimere tutto il fervore religioso innescato dalla controriforma che nel nord Italia aveva il suo più eminente rappresentante in San Carlo Borromeo. Un episcopato sofferto dunque, tanto che nella sua epigrafe egli scrive: "*qui in laboribus a iuventute sud*", nei travagli fin dalla giovinezza...

In occasione dei 350 anni dalla morte sono state promosse due cartoline con la figura del vescovo e con il frontespizio della "Donazione" nonché un annullo postale con l'immagine dello stemma vescovile.

